

NOTIZIE INTERNAZIONALI N. 107/108 agosto/ottobre 2007

Un numero... disarmante

di Alessandra Mecozzi, responsabile Ufficio internazionale Fiom-Cgil

Così vicini e così lontani: sono i paesi dell'Europa dell'Est, a tutti gli effetti dentro l'Unione europea. Non ne sappiamo molto, spesso le relazioni tra sindacati non vanno oltre gli incontri ufficiali, nel quadro delle riunioni della Fem, o la partecipazione a congressi.

Eppure, le loro storie diverse e complesse, gli enormi problemi di povertà e mancanza di diritti, sono parte integrante di questa Europa. Sono paesi spesso «usati», a causa del minor costo della manodopera e delle basse tasse sulle imprese, dalle multinazionali per delocalizzare e mettere lavoratori dell'Europa ricca contro quelli dell'Europa povera. Ce lo dice anche l'esperienza italiana, dove ci accorgiamo della loro esistenza in queste occasioni o per la presenza di migranti alla ricerca, spesso frustrata, di una condizione migliore di vita.

«Notizie Internazionali» se ne è già occupata al momento dell'allargamento dell'Unione europea (n. 88/89). Adesso dedichiamo i primi tre articoli all'Ungheria, alla Repubblica ceca, alla Polonia: ne saprete qualcosa di più sulla loro situazione sociale e sindacale, sul loro sistema di relazioni industriali, sulla contrattazione collettiva.

Il cuore di questo numero è per la prima volta dedicato alla spirale esplosiva di guerra e produzioni di armi, a indicazioni su come cercare di fermarla, provenienti dal mondo sindacale, dei movimenti, della politica istituzionale.

Si apre con dati e informazioni sulla produzione militare e le attività collegate, in Italia e nel mondo, tratte dal Rapporto Sipri e dal prezioso sito della Rete disarmo; si passa poi a opinioni e commenti di parte sindacale, sicuramente il terreno più difficile e spinoso, su quelle fabbriche in cui produrre armi vuol dire poter lavorare, ma scoprirete che il rapporto produzione d'armi – occupazione non è proprio così automatico! (Masat, Alioti, Galletti). Si ripropone, dopo oltre vent'anni, il grande tema della riconversione da militare a civile e la ricerca di strade e alleanze perché si affermi questo tassello di una politica di pace, fatta non solo di belle dichiarazioni e manifestazioni (Cefaloni). C'è già pronto un progetto di legge, che il Parlamento non ha ancora avuto... il tempo di discutere (Martone, Pisa), che potrebbe concretamente aiutare la costruzione di una vera strategia, anche di politica industriale, più civile!

E invece grande attenzione viene dedicata dal governo a concludere accordi militari con paesi non certo brillanti per il rispetto dei diritti umani (per esempio Israele, India, Indonesia), al fascino distruttivo dello scudo spaziale di *reaganiana* origine, e, di nuovo nella Finanziaria di quest'anno, all'aumento delle spese militari. Si parla di un micidiale cacciabombardiere, strumento di supremazia militare degli Stati Uniti (Ferrara, Bergomi), nel cui progetto è impegnato anche il governo italiano, con costi altissimi.

Mettiamo a confronto opinioni diverse, ma con uno stesso interrogativo: perché il nostro paese deve spendere milioni di euro per armi di offesa (non di difesa), e non per politiche industriali e sociali che corrispondano alle necessità di cittadine e cittadini? Anche la Finanziaria andrebbe disarmata (Marcon). In un mondo in guerra, in cui il riarmo è sempre più esteso, è utile fermarsi a riflettere su dati e opinioni, cercare il modo di contribuire a una strategia globale per il disarmo, l'unica che sia oggi in grado di garantire un futuro al mondo in cui viviamo.

Futuro sempre più minacciato anche dalle armi nucleari: mortifera proprietà di alcuni Stati, che non accennano a ridurre i loro arsenali, ma, come gli Stati Uniti, impongono sanzioni contro chi, come l'Iran, ne brama il possesso! Non c'è da stare allegri, e ancor meno se pensiamo che il nostro paese – che non possiede armi nucleari – ne «ospita» addirittura 90 sul proprio territorio in base al *nuclear sharing*: concetto della politica di deterrenza nucleare Nato, che prevede che paesi non dotati di armi nucleari ne ospitino una parte, all'interno delle basi militari sul loro territorio, sotto il controllo Usa (paese «donatore»).

Lisa Clark ci parla della campagna per una legge di iniziativa popolare, sottoscritta anche dalla Fiom, per eliminare questa inquietante presenza dal nostro territorio.

E per di più si vuole costruire a Vicenza una nuova base militare americana, contro cui già si sono moltiplicate manifestazioni popolari, e altre seguiranno (Prebianca)!

Wittner, professore statunitense, ci parla nel suo lungo e interessante articolo delle varie campagne del movimento pacifista americano, con qualche suggerimento per arrivare al... successo.

Punto chiave dello stato di guerra in Medio Oriente, la situazione drammatica dei territori occupati palestinesi ha sollecitato il duro appello del Coordinamento internazionale sulla Palestina per una più energica iniziativa dei movimenti di solidarietà affinché il diritto internazionale prevalga e possano realizzarsi i diritti del popolo palestinese; mentre l'intervista a Marwan Barghouti, tratta da uno dei più diffusi quotidiani israeliani, «Yedioth Ahronoth», ci fa conoscere, dal carcere in cui è rinchiuso, le valutazioni di questo dirigente palestinese, molto amato dal suo popolo, su Hamas e sul prossimo incontro internazionale a Annapolis promosso dal presidente degli Stati Uniti.

Infine, corrispondenze da Londra, Brasilia, Buenos Aires (Bezzi, Mecozzi, Rota), notizie e informazioni completano questo numero. Buona lettura!